

Come granello di senape



Bozza di PROGETTO delle Consacrate

Al Bassone - Casa Circondariale di Como -

*Questo opuscolo non ha la pretesa di offrire un Progetto già ben definito, ma vuole mantenere lo stile di “bozza”.
Si tratta di un testo che, pur avendo già avuto l’approvazione dei Responsabili della Casa Circondariale del Bassone, è aperto a integrazioni e ad ulteriori sviluppi.
Per la costituzione del Centro di Ascolto per le sorelle e i fratelli detenuti si ritiene, infatti, sia indispensabile una prolungata fase di riflessione, di esperienza concreta e di discernimento.*

Progetto in memoria di Marisa Gini, missionaria secolare canossiana (1947-2017)



Foto: Marisa la prima a destra della madre canossiana

Così la professoressa Sabrina Bimbati, moglie di Stefano Roda, nipote di Marisa, ne presenta la figura mite e luminosa.

Marisa nasce a Grandate (Como) il 30 agosto del 1947; riceve il S. Battesimo il 7 settembre 1947, nella parrocchiale di Grandate. Terzogenita di Giuseppe Gini e Angelina Cantaluppi, trascorre un'infanzia serena, circondata dall'affetto dei suoi cari, da zii e cugini.

La sua è una famiglia semplice, ma dai sani principi: dal papà, Marisa impara il senso dell'onestà e la generosità verso tutti; dalla mamma, la semplicità del cuore, il senso del servizio e la familiarità con Nostro Signore Gesù Cristo e la Madre Sua Maria SS. Proprio l'ambiente familiare devoto sarà determinante nella sua crescita personale e nella fede fino a portarla alle scelte future.

Dopo aver assolto l'obbligo scolastico, Marisa decide di prepararsi

da privatista per il conseguimento della licenza media, superando brillantemente gli esami. Frequentando poi studi di segretariato, Ella capisce che quella non è la sua strada: vuole diventare una insegnante e quindi si iscrive all'Istituto Magistrale Maddalena di Canossa in Como. Risale proprio a quegli anni la sua prima conoscenza del carisma di **S. Maddalena di Canossa**, figura che diventerà per lei determinante riferimento per tutta la vita. A scuola, Marisa incontra madre Attilia Ruggeri, educatrice, consigliera e affettuosa presenza negli anni da studente, figura importante che la guiderà nel discernimento.

Alla morte prematura di madre Attilia, Marisa sente dentro di sé l'urgenza di continuare lo stile di rapporti instaurati dal suo intervento e fonda il gruppo "**Amici di madre Attilia**", con finalità educative e spirituali, le cui partecipanti si dimostrano da subito persone di spicco, con forti convinzioni.

Appassionata allo studio, Marisa dimostra una speciale inclinazione verso le Scienze Umane e, dopo il diploma, informa la sua famiglia di voler proseguire gli studi e si iscrive al corso di laurea in Pedagogia-Psicologia-Filosofia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore in Milano. Ella, terminati gli studi universitari, si offre alla preside di allora, madre Angela Santi, quale insegnante di filosofia: Marisa entra ben presto nella scuola di Como, dimostrando di avere nel cuore lo spirito di S. Maddalena di Canossa, la quale desiderava che si formassero educatrici e anche apostole.

La professoressa Gini si dedica alla formazione della gioventù con tutte le sue forze; le sue lezioni non sono ricche solo di sapienza umana ma traboccano di spiritualità, di desiderio di aiutare le intelligenze e soprattutto di arricchire i cuori. Insegnava nell'Istituto Magistrale, scuola preposta alla formazione di persone in grado di trasmettere la capacità di donare, di amare, orientata a far crescere personalità aperte e ricche di potenzialità. La frequenza dell'Istituto la porta a conoscere madre Antonietta Serafini, assistente generale, che nutriva nel cuore la fondazione di un ordine religioso secolare

dell'Istituto Canossiano: **le Missionarie Laiche Canossiane.**

Marisa assume in pieno questo progetto e vi dedica la vita, viaggiando ad est e ad ovest del mondo per far conoscere questo sogno e favorire il diffondersi dell'amore di Gesù. Passano gli anni e anche all'Istituto Canossa si succedono cambi generazionali. Nel 1993 viene chiesto a Marisa di assumere la presidenza della scuola superiore: con senso di responsabilità accetta questa nuova sfida, impegnandosi e dimostrandosi subito all'altezza del nuovo compito.

Da subito, Marisa stabilisce rapporti chiari e cordiali con i docenti ai quali dedica tante energie perché si possano formare come educatori; con i ragazzi i rapporti erano sereni e aperti, ma allo stesso tempo dimostrava fermezza, aveva un grande senso dell'alterità, una grande capacità di ascolto e tanta discrezione nei rapporti con le persone.

Così scriveva: *“I segni della chiamata di Dio sono sempre presenti nella vita di tutti i giorni e niente e nessuno può toglierci la responsabilità di rispondere.”*

Inizia a formarsi un gruppo di donne che sceglie insieme di percorrere la via della testimonianza nel vasto campo del lavoro, dell'impegno nella vita sociale ed ecclesiale, della catechesi, della formazione della donna, della promozione d'iniziative volte ad educare al senso della vita e ai valori.

Consapevoli che uno dei mali del nostro tempo è la durezza del cuore, ritengono necessario dedicarsi alla *“formazione del cuore della donna”* che desidera immergersi nella vita sociale con il cuore trasformato dal più Grande Amore, Gesù Crocifisso.

Il Gruppo iniziale professa i primi voti l'8 gennaio 1978 a Milano, in via della Chiusa, mentre il **7 settembre 1997**, monsignor Mario Sulfmona, vicario episcopale della vita consacrata della Diocesi di Verona, consegna alle Missionarie Secolari di S. Maddalena di Canossa, **il decreto di approvazione come Associazione** e il Vescovo di Verona, mons. Attilio Nicora, le riconosce inserite nella Chiesa.

La famiglia secolare sceglie come simbolo il granello di senape. Il “**granello di senape**” evoca la vocazione di persone inserite nella società con il dono della consacrazione a Dio, una consacrazione vissuta in mezzo a tutti i laici e non in convento.

Per le Missionarie Laiche Canossiane il lavoro è il primo campo della missione ed è il luogo privilegiato ove sperimentare i consigli evangelici: la gioia liberante della castità, amando tutti con cuore libero e vero, della povertà che libera dal consumismo e che educa a condividere il guadagno con i disagiati, dell’obbedienza vissuta nei tanti “sì” della giornata, sono i cardini su cui si fonda il loro impegno. Così le appartenenti alla fraternità, iniziano a tessere il filo della loro vita, appoggiandosi unicamente su Dio, che svela gradualmente il segreto del loro esistere e le conduce, come figlie di S. Maddalena, a testimoniare la consacrazione a Dio nella società.

Dal 2002 Dio fa un grande dono: le Missionarie Secolari si diffondono come granelli anche in **India, Argentina, Paraguay e Tanzania**. I progetti da loro sostenuti mettono al centro le donne in difficoltà, con lo scopo di contribuire alla loro promozione umana e cristiana, certe che la vocazione della donna consiste nella sua dignità per costruire vita e futuro. La richiesta del Signore è esigente ma bella. Con Lui e per Lui operano. La vita consacrata nel mondo diventa in tal modo, come diceva S. Maddalena di Canossa: “**il Vangelo tradotto in pratica**”.

Il 28 novembre 2017, Marisa ci ha improvvisamente lasciati ed ora fa parte della famiglia Canossiana celeste, accanto al suo Signore che tanto amava. Ci lascia la sua testimonianza di “donna del Vangelo della gioia e della misericordia”, felice di essere figlia di Dio, che ha creduto fino in fondo alla vocazione laicale quale dono inestimabile di Dio per il bene della Chiesa.



La **Casa Circondariale di Como** è aperta dal 1985. Attualmente sono presenti 452 detenuti dei quali 243 stranieri (le etnie più numerose sono: Marocco 76, Albania 30, Tunisia 29) e circa 230 tossicodipendenti. Dei presenti 264 sono definitivi cioè già in esecuzione di condanna.

La polizia Penitenziaria è presente con 213 persone .

I funzionari giuridico-pedagogici sono due inoltre viene un terzo funzionario da un altro istituto per due volte la settimana. E' scoperto il ruolo di capo area educativa.

(Ottobre 2019)

L' augurio del nuovo Direttore

E' con estremo piacere che, appena assunta la Direzione di questa Casa Circondariale, ho appreso di un Progetto che vede il sentito impegno delle Consacrate di Como nella vita quotidiana delle circa 450 persone detenute al Bassone.

Sono sicuro che la straordinaria capacità di ascolto e accoglienza delle Consacrate, insieme alla loro sensibilità femminile, sapranno essere di sollievo a tutte quelle persone che qui attraversano un periodo di grande sofferenza per la privazione della libertà personale e per il distacco dai propri affetti familiari.

Faccio quindi i miei migliori auguri per un'ottima prosecuzione del Progetto "Come granello di senape".

Con i miei migliori saluti

Dott. Fabrizio Rinaldi

28 marzo 2019

Messaggio

E' risaputo che diversi tipi di pianta di senape crescono spontaneamente in Palestina.

Il granello quando è riposto nel terreno fertile, dopo pochi mesi dalla semina, può diventare simile a un albero: una pianta alta con il fusto grosso come il braccio di un uomo.

La pianta ha fiori gialli, foglie frastagliate e i suoi bacelli sostengono lunghe file di semi.

Nella stagione autunnale il fusto e i rami induriti dal freddo diventano abbastanza forti da sostenere molti uccelli che si nutrono dei suoi semi.

Un granello di senape è stato seminato anche nel Carcere di Como ed è diventato un progetto, un impegno, una sfida, uno strumento per “rendere giustizia alle vittime e non giustiziare l'aggressore “.

Ringrazio chi ne è stato promotore e chi con impegno, generosità, dedizione lo sostiene nella sua concreta realizzazione per trasmettere il messaggio che “imparando dagli sbagli del passato, si può aprire un nuovo capitolo della vita”.

Sono certa che col passare del tempo, l'albero della senape crescerà e con il suo tronco e fra i suoi rami riuscirà ad accogliere molte persone perché le farà sentire vive, preziose, desiderate e riuscirà a nutrirle con i suoi semi perché saranno attratte dalla sua rara bellezza.

Dott.ssa Carla Santandrea

(Direttrice della Casa Circondariale del Bassone 2012-21.02.2019)

Madre...

Mi piace immaginare la figura premurosa di una madre
che si prende cura dei propri figli.

Figli che piangono, figli che hanno fame, figli delusi ...

Questa madre che li prende tra le sue braccia
e li tiene stretti a sé,

li accudisce,

ma poi li sprona a rialzarsi e a ripartire.

Il desiderio che nasce da questo Progetto ci rende tutti più "MADRE".

Il Signore non mancherà di donarci i doni che desideriamo ricevere.

(Il cappellano padre Michele Rocco)



I

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

Ricordatevi dei carcerati,
come se foste loro compagni di carcere,
e di quelli che sono maltrattati,
perché anche voi avete un corpo.

Ebrei 13, 3

“Come granello di senape” ... perché?

Dal Vangelo di Marco (4,30-32)

Gesù diceva ancora: «A che paragoneremo il regno di Dio, o con quale parabola lo rappresenteremo? Esso è simile a un granello di senape, il quale, quando lo si è seminato in terra, è il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra; ma quando è seminato, cresce e diventa più grande di tutti gli ortaggi; e fa dei rami tanto grandi, che all'ombra loro possono ripararsi gli uccelli del cielo».

Una denominazione insolita per un Progetto destinato ad essere vissuto in un carcere eppure non è stata scelta a caso anzi, vorrebbe da subito, invitare chi vi si accosta, ad assumere una modalità particolare di lettura e di comprensione: quella della piccolezza e nel contempo della profondità. “Piccolezza” nella visibilità ... “profondità” nel cuore.

Il dinamismo che soggiace alla denominazione di questo Progetto è dunque chiaro. Noi consacrate che lo stiamo “inventando” passo dopo passo, attente a cogliere le mosse della Provvidenza, siamo davvero ben piccola cosa - “un granello di senape” - di fronte alla complessa e delicata realtà quale crediamo sia quella di un carcere. Affermando questo si è però ancora alla superficie, ma se con un pizzico di profezia si va oltre la scorza visibile, ecco sbocciare una nuova percezione.

Un Progetto simile ad un granello di senape se piantato in buon terreno, come il granello evangelico crescerà e chissà che un giorno, tra le sue fronde, possa trovare alloggio e ristoro chiunque lo trovi lungo il cammino. Un auspicio? Un sogno?

Vogliamo semplicemente fidarci dell'Agricoltore - Dio - e da parte nostra, cerchiamo di mantenere "aperto" questo Progetto a quanto la fantasia dell'amore sicuramente suggerirà giorno dopo giorno ...



Il logo del Progetto rappresenta il bel fiore giallo a forma di croce del granello di senape,* la pianta affonda le radici ben salde, su un libro aperto, il Vangelo.

La Parola: unica guida sicura sulle strade della vita.

Il colore giallo è segno di luce: la croce illuminata dalla luce della risurrezione, il verde è segno di speranza, l'albero è la carità.

suor Franca Vendramin

* **Senape:** è una pianta erbacea a crescita rapida. Diversi tipi di piante di senape crescono spontaneamente in Palestina, e la senape nera (*Brassica nigra*) è quella che viene coltivata comunemente. In terreno fertile, dopo pochi mesi può diventare simile a un albero: una pianta alta anche 4,5 metri con il fusto centrale grosso come il braccio di un uomo. Ha fiori gialli e foglie piuttosto frastagliate, di color verde scuro. I baccelli contengono una fila di semi, che nella senape nera sono marrone scuro. In autunno il fusto e i rami induriti si irrigidiscono e diventano abbastanza forti da sostenere uccelli come fanelli e fringuelli che si nutrono dei semi.

Scalatori in cordata

“La ricerca del volto di Dio attraversa la storia dell’umanità, da sempre chiamata a un dialogo d’amore con il Creatore (Gaudium et spes 19). L’uomo e la donna, infatti, hanno una dimensione religiosa insopprimibile che orienta il loro cuore alla ricerca dell’Assoluto, a Dio, del quale percepiscono - non sempre consapevolmente - il bisogno. Questa ricerca accomuna tutti gli uomini di buona volontà. S. Agostino nelle Confessioni lo ha espresso con efficacia: ‘Ci hai fatti per te e inquieto è il nostro cuore finchè non riposa in te’. Inquietudine del cuore che nasce dall’intuizione profonda che è Dio a cercare per primo l’uomo, attraendolo misteriosamente a Sé. La dinamica della ricerca attesta che nessuno basta a se stesso e impone di incamminarsi, alla luce della fede, per un esodo dal proprio io autocentrato, attratti dal Volto del Dio Santo e insieme dalla ‘terra sacra che è l’altro’, per sperimentare una più profonda comunione.”

Sono parole tratte dalla recente Costituzione apostolica sulla Vita Contemplativa femminile “Vultum Dei quaerere”; in essa Papa Francesco ci esorta a vivere in pienezza la nostra vita e così poter essere un segno di ciò che ogni uomo e ogni donna è chiamato ad essere già ora sulla terra.

Tutti siamo pellegrini in ricerca di un compimento di gioia e di amore che si può trovare solo in Dio; tutti siamo chiamati ad essere in questa vita “scalatori che tendono alle vette”, ma “scalatori in cordata” che si attendono, che si spronano, che si incoraggiano, che si aiutano a vicenda per giungere insieme a colmare l’inquietudine del cuore che anela ad amare e ad essere amato, a vivere la comunione che “si vive” in Dio, a vivere la Comunione che è Dio. Questa profonda consapevolezza ci ha spinte ad aderire con gioia, anche se non senza qualche timore, all’invito ad avvicinarci alla “terra sacra” che sono i nostri fratelli e le nostre sorelle delle carceri.

Lo faremo offrendo per loro e con loro la preghiera e il vissuto di ogni mercoledì, condividendo le preghiere dei fedeli dell’Eucarestia

domenicale e, per dare concretezza a questo nostro “incontrarci nella preghiera” vorremmo anche poter instaurare un rapporto, sebbene solo epistolare, con chi, fra i detenuti, lo volesse. Tutto questo nella fiducia che insieme, loro e noi, con la preghiera e con piccoli gesti di condivisione possiamo spargere in questo nostro mondo, che ne ha tanto bisogno, piccoli semi di speranza ... semi piccoli come quelli di senape, ma che germogliano in arbusti che con la loro ombra sono come oasi nel deserto.

Siamo riconoscenti al Signore che ci offre questa opportunità come dono per il nostro “200° compleanno”... infatti, la nostra Comunità è nata nel 1819 grazie all’invio di alcune monache dal monastero della Visitazione di Milano. Attualmente è composta da 13 sorelle e una giovane che ha cominciato un cammino per comprendere quale sia la volontà di Dio su di lei, con un’età che va dai 29 ai 91 anni ... il resto avremo modo di dircelo lungo il cammino che, se Gesù vuole, compiremo insieme.

Le Monache Visitandine di Como



In ascolto del Nostro Vescovo

Il linguaggio dell'amore

Che ne sa il mondo del **linguaggio dell'amore**? E' avvezzo ad altri linguaggi, molto diversi e tanto difforni dalle scelte di Dio: quello della esclusione, della prevalenza del più forte, del più potente, della violenza, della difesa dei diritti individuali e via di seguito.

Esiste in verità **un altro linguaggio, quello del cuore**, di chi si china, come Gesù, sul piccolo e sul povero, sul debole e sull'emarginato, di chi si impegna accanto ai bisognosi, ai falliti della vita, agli ultimi. Il linguaggio di chi non si rifugia nel privato, ma si apre agli altri, di chi stabilisce relazioni amicali con tutti, di chi sa donare tempo e competenze da offrire generosamente agli altri. Il linguaggio della fedeltà che conferma le promesse fatte anche nei momenti dell'incomprensione.

Il linguaggio dell'amore supera ogni barriera, utilizza ogni occasione, crea nuovi spazi per parlare al cuore di ogni persona che ha tanta fame di incontro, di essere ascoltata e accolta, incoraggiata e riconosciuta nella sua irripetibile bellezza, a volte tanto soffocata e repressa, così da apparirne esteriormente priva.

Far rifiorire sul volto degli altri la gioia di essere vivi, di essere preziosi, desiderati e accolti perché amati dall'unico Dio che è venuto nella nostra carne e si identifica con i più deboli. E' con questi nostri fratelli che Dio si lascia riconoscere. E' attraverso di essi che noi comprendiamo la misericordia di Dio. Egli ci raggiunge tutti, fino agli ultimi tra gli ultimi e per ciascuno ha parole di consolazione e di perdono.

[...] **Siamo tutti cercati e attesi: nessuno è uno scarto.** Dio ci dice di non scoraggiarci. Ci prende per mano e ci rimette in carreggiata. Il cammino è ripido e faticoso, si sente il peso della solitudine e dell'errore, ma Gesù che si incarna viene a ricordarci che non siamo soli. Il dono di Dio non è per nostro merito, ma per “grazia”, parola che ha in sé il senso della gratuità. Egli ci ama nonostante i nostri peccati. E ricordiamoci che per nascere e manifestarsi al mondo, Dio non ha scelto le ricchezze e i palazzi reali, ma è partito dai poveri, dai più umili, dagli impuri. **Da qui è partita la più grande delle rivoluzioni, per restituire dignità e libertà interiore a tutta l'umanità.**

+ *Vescovo Oscar*

*(Omelia del S. Natale nella Casa Circondariale del Bassone,
24 dicembre e in Cattedrale 25 dicembre 2018)*



Granello dopo granello ...

Tappe fondamentali del cammino di conoscenza e di inserimento nella Pastorale carceraria

Nel 2016 proclamato da Papa Francesco *anno della misericordia*, il Consiglio USMI sceglie come “periferia esistenziale” ove portare un raggio di luce, la Casa Circondariale del Bassone.

Questa scelta è stata la risposta anche ad una precisa sollecitazione da parte del cappellano di allora, padre Giovanni Milani, francescano dei frati minori conventuali della Comunità di Albate (Como).

Padre Giovanni aveva segnalato, infatti, che nel Carcere cittadino non vi era alcuna presenza di vita consacrata femminile.

Dall'aprile 2016, alcune Religiose hanno iniziato a frequentare il Carcere. Nell'ottobre dello stesso anno, oltre alla visita che coincide con la partecipazione alla Santa Messa settimanale, le Religiose si impegnano nella catechesi nella Sezione femminile. Dall'agosto 2017, una Religiosa entra nella sezione protetta dei Nuovi Giunti (sia per la Santa Messa come per la catechesi).

Periodicamente negli anni 2017/2018/2019, le Religiose di diverse Congregazioni, suddivise in gruppi, entrano in Carcere per partecipare alla Santa Messa coi detenuti o per altri momenti di preghiera (*Rosario, Adorazione eucaristica, Via Crucis ecc.*). Si intende in tal modo, mantenere vivi l'attenzione e l'interesse nei confronti di tale realtà coinvolgente ed impegnativa.

Si collabora, inoltre, con il Laboratorio del Centro Stampa: si valorizza il lavoro di alcuni detenuti, facendo ideare e poi eseguire la stampa di biglietti augurali, depliant, sussidi divulgativi.

Nei mesi di maggio/giugno 2018 matura il desiderio di elaborare un Progetto che possa dare maggiore consistenza e continuità alla presenza delle Religiose nel Carcere.

Scaturisce una Bozza di Progetto “*Come granello di senape*” da sottoporre ai Responsabili del Carcere per poter operare in orizzonti condivisi ed avere, nel contempo, i dovuti riferimenti.

Sono stati realizzati alcuni incontri che pian piano hanno consolidato l'inserimento di alcune Consacrate.

- **Lunedì 7 maggio 2018.** Incontro: Sr. Miriam Cassinotti, Sr. Franca Vendramin, con la dott.ssa Federica Pisani.
- **Mercoledì 9 maggio.** Incontro: Sr. Franca Vendramin, dott.ssa Pisani con la direttrice dott.ssa Carla Santandrea.
- **Mercoledì 23 maggio.** Incontro: Sr. Miriam Cassinotti, Sr. Giusy Garcia Ruiz, Sr. Stellanna Vaccari, Sr. Franca Vendramin.
- **Venerdì 25 maggio.** Incontro: Sr. Miriam Cassinotti, Sr. Stellanna Vaccari, Sr. Franca Vendramin.
- **Venerdì 7 giugno 2019.** Incontro del Direttore dott. Fabrizio Rinaldi con i Volontari impegnati nelle diverse attività. Partecipano alcune Religiose: Sr. Marilena Beretta, Sr. Giusy Garcia, Sr. Ginetta Quatra, Sr. Stellanna Vaccari, Sr. Franca Vendramin.
- **Sabato 16 giugno.** Incontro del Consiglio USMI a Nuova Olonio, presente padre Luigi Zucchinelli, delegato diocesano della Vita Consacrata: verifica del lavoro svolto in carcere dalle Religiose nell'anno 2017/18 e programmazione per l'anno pastorale 2018/19. Comunicazione sugli sviluppi del Progetto "*Come granello di senape*".
- **Nei mesi di giugno - luglio:** incontri di presentazione o di riflessione sulla bozza del Progetto con il Consiglio Direttivo della Caritas Diocesana, i familiari della professoressa Marisa Gini, don Stefano Cadenazzi.
- **Martedì 2 ottobre:** incontro di programmazione con dott.ssa Pisani, Sr. Miriam Cassinotti, Sr. Giusy Garcia Ruiz, Sr. Stellanna Vaccari, Sr. Franca Vendramin. Nuovo inserimento di una religiosa: Sr. Marilena Beretta.
- **Sabato 27 ottobre:** I° incontro di revisione coordinato dalla Direttrice dott.ssa Carla Santandrea. Presenti: la dott.ssa Federica Pisani, i volontari Giancarlo Mascheroni, Giuseppe Giavarini, Marina

- Giussani e Claudio Marinoni, Giovanna Restelli; le religiose: Sr. Marilena Beretta, Sr. Miriam Cassinotti, Sr. Giusy Garcia Ruiz, Sr. Stellanna Vaccari, Sr. Franca Vendramin, il cappellano padre Michele Rocco, il diacono Alberto Conti, don Roberto Malgesini.
- **Mercoledì 31 ottobre:** la dott.ssa Pisani incontra le religiose coinvolte nel Progetto per una illustrazione dettagliata della struttura della Casa Circondariale e della tipologia dei fratelli reclusi.
 - **Sabato 17 novembre:** II° incontro di revisione coordinato dalla Direttrice dott.ssa Carla Santandrea. Presenti: la dott.ssa Federica Pisani; i volontari: Giancarlo Mascheroni, Giuseppe Giavarini, Marina Giussani e Claudio Marinoni, Giovanna Restelli; le religiose: Sr. Marilena Beretta, Sr. Miriam Cassinotti, Sr. Giusy Garcia Ruiz, Sr. Stellanna Vaccari, Sr. Franca Vendramin, il cappellano padre Michele, don Roberto Malgesini, le volontarie dedite alla distribuzione del vestiario.
 - **Martedì 20 novembre:** Sr. Franca Vendramin presenta il Progetto “Come un granello di senape” al Consiglio Direttivo della Caritas Diocesana.
 - **Nei mesi di dicembre 2018 e gennaio 2019** altri incontri tra le Religiose, la dott.ssa Federica Pisani e la direttrice dott.ssa Carla Santandrea, vengono realizzati per assolvere a richieste specifiche inerenti lo sviluppo del Progetto. Si inseriscono due nuove Consecrate: suor Ginetta Quatra (dicembre 2018) ed Emanuela De Bortoli (gennaio 2019).
 - **Giovedì 28 marzo 2019** si realizza il primo incontro di conoscenza e di presentazione del Progetto con il nuovo Direttore dott. Fabrizio Rinaldi. Vi partecipano tutte le Religiose impegnate nel Progetto, la dott.ssa Federica Pisani, il cappellano.

OBIETTIVO

Creare un **Centro di Ascolto coordinato dalle Consacrate** (*Religiose/Laiche consacrate*) all'interno del Carcere. Il Centro di Ascolto lo si vorrebbe suddividere, in accordo con i responsabili del Carcere, in “punti” di ascolto nelle varie Sezioni che compongono attualmente la Casa Circondariale del Bassone.

TEMPI di realizzazione

Si ritiene opportuno avviare questo Progetto *ad experimentum* negli anni **2018-2019-2020**.

Seguirà la valutazione dell'esperienza con i responsabili del Carcere in vista della costituzione definitiva del Centro di Ascolto.

Nel 2020: in occasione della celebrazione del **SINODO DIOCESANO** indetto dal Vescovo mons. Oscar Cantoni (**31 agosto 2017**), **si costituirà ufficialmente il CENTRO di ASCOLTO nel nostro Carcere a Como.** Il tema del Sinodo: *“Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio”* ci offre uno stimolo forte per dare questo piccolo segno concreto di attenzione e di solidarietà verso i più deboli.

In particolare poi, come donne consacrate, ci sembra una occasione bella per essere “madri” e mostrare il volto tenero e misericordioso di Dio alle sorelle e ai fratelli detenuti, al di là del colore della loro pelle, della nazionalità e di qualsiasi religione ...

Ciò che ci sta a cuore, infatti, è la “persona” con la sua innegabile dignità.

Consacrate impegnate nel Progetto

Un gruppetto di Religiose inizia ad operare all'interno della Casa Circondariale:

1. Suor Miriam Cassinotti (Figlie della Presentazione di Maria SS.ma al Tempio)
2. Suor Giusy Garcia Ruiz (Suore M. Immacolata della Consolazione, messicane)
3. Suor Stellanna Vaccari (Suore Giuseppine di Rivalba)
4. Suor Franca Vendramin (Figlie S. Maria della Provvidenza, guanelliane)

Le Monache di clausura Visitandine di Como accolgono l'invito ad accompagnare il Progetto nascente con la loro preghiera.

Si inseriscono altre Consacrate:

5. Suor Marilena Beretta (Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione) - ottobre 2018
6. Suor Ginetta Quatra (Figlie S. Maria della Provvidenza, guanelliane) - dicembre 2018
7. Emanuela De Bortoli (Ordo Virginum) - gennaio 2019
8. Angela Sulpizio (Ordo Virginum) - giugno 2019

Inserimento delle Consacrate nella Pastorale Carceraria

Le Consacrate si stanno impegnando in determinate iniziative che vengono accordate, sostenute e puntualmente verificate con i responsabili del Carcere.

In modo specifico:

Esperienza di ascolto e di catechesi (nel pomeriggio: h. 15.00 - 17.30)

- **lunedì:** suor Marilena Beretta SEZIONE NUOVI GIUNTI
(nella saletta di sezione)

- **mercoledì:** suor Miriam Cassinotti e suor Giusy Garcia Ruiz
SEZIONE FEMMINILE (*nella Cappella*)
 - **venerdì:** suor Franca Vendramin e suor Stellanna SEZIONE
MASCHILE (*nella V sezione*)
 - **sabato:** Emanuela De Bortoli e suor Ginetta Quatra - partecipazione alla S. Messa nella Sezione Femminile. ***In prospettiva:*** esperienza dell'ascolto delle detenute.
- * *Le Consacrate possono interscambiarsi tra di loro nel servizio dell'ascolto, come pure variare il pomeriggio settimanale (da lunedì a venerdì), in modo tale da garantire sempre una presenza.*

Animazione del Coro

Una religiosa, Sr. Ginetta Quatra, ha iniziato a collaborare con altri volontari nell'animazione del Coro costituito dai detenuti (giovedì: h. 14.00 - 15.00).

Santa Messa

Le Consacrate partecipano a turno, secondo le proprie possibilità, alla S. Messa che viene celebrata dal cappellano ogni settimana: sabato pomeriggio (*al femminile*); domenica mattina (*al maschile*); lunedì mattina (*dai Nuovi Giunti*).

Incontri di preghiera

Gli incontri di preghiera (*Adorazione Eucaristica/ S. Rosario/ Via Crucis*) sono animati dai seminaristi.

In genere si svolgono, una volta al mese, al venerdì (h. 15.00 - 16.00) e nei tempi forti dell'anno liturgico.

Le Consacrate impegnate nel Progetto vi partecipano liberamente secondo la disponibilità di tempo loro consentita.

Referente del Progetto per il Carcere

La referente, designata dalla Direzione del Carcere, con cui le Consacrate dovranno tenere i contatti per l'attuazione di questo Progetto è la dottoressa **Federica Pisani**, funzionario giuridico pedagogico.

Un PROGETTO da CONDIVIDERE

Fin dagli inizi di questo Progetto accanto alla piccolezza e alla ferialità che lo caratterizzano, l'altra dimensione fondante è quella dell'apertura o come si suol dire più comunemente, la volontà di lavorare "in rete". L'essere in sinergia, il cercare e creare alleanze nel bene e nella solidarietà, è il criterio insostituibile che sta muovendo questi nostri primi passi e che, inoltre, ci pare possa dare maggior garanzia di futuro al Progetto stesso.

Attualmente si lavora in "rete" con:

- Le Religiose e le Consacrate (tramite il Consiglio USMI)

Negli anni 2018/2019/2020: si proseguirà nel coinvolgimento delle Religiose appartenenti a diverse Congregazioni e delle Consacrate, con visite in gruppo ai detenuti per momenti di preghiera ecc. come di consueto in accordo con il cappellano padre Michele.

- Le Monache di Clausura della Visitazione di Como

Abbiamo la gioia e la grazia di godere di un forte sostegno di queste Sorelle claustrali in diverse modalità:

- l'offerta (preghiera e sacrificio) dell'intera giornata del **mercoledì** di ogni settimana per i fratelli e le sorelle del Carcere;
- la condivisione delle **Preghiere dei fedeli** che loro stesse preparano per la S. Messa domenicale;
- un periodico **incontro e scambio epistolare** con i detenuti che lo desiderano.

- La Caritas Diocesana

Nel Consiglio Direttivo della Caritas Diocesana sono inserite: **Sr. Miriam Cassinotti** e **Sr. Franca Vendramin** come referenti della Vita Consacrata femminile e con una “voce” specifica per il Carcere cittadino.

- Il Seminario Diocesano

Il Progetto è stato portato a conoscenza del Rettore del Seminario, **mons. Ivan Salvadori**.

Da diversi anni i Seminaristi, infatti, sono presenti nel Carcere per la catechesi.

Con i Seminaristi si condividono semplici, ma significative esperienze di animazione spirituale insieme ai detenuti.

- I Consacrati e il Vescovo

Si avrà cura di mantenere tra noi consacrate e consacrati un aggiornamento sullo sviluppo, le difficoltà e le prospettive che potrebbero delinearsi durante l'esperienza.

In particolare, si cercherà di collaborare con **padre Luigi Zucchinelli**, delegato della Vita Consacrata e si informerà puntualmente il nostro **Vescovo Oscar** sullo sviluppo del Progetto.

- La Pastorale Carceraria

E' compito delle Religiose impegnate nel Progetto:

- *in primis* collaborare in unità di intenti con i Responsabili del carcere quindi con gli agenti e il personale di servizio; il cappellano, il diacono e i volontari;
- mettersi in rete con altri Operatori impegnati nella Pastorale carceraria a livello regionale/nazionale ecc. per un reciproco scambio di esperienze, per incontri formativi ecc.;
- per quanto possibile, essere presenti in appuntamenti significativi di aggiornamento/formazione: seminari, convegni, pellegrinaggi ecc.

FORMAZIONE

Incontri periodici 2018/2019/2020. Da programmare con:

- la direttrice dott.ssa Carla Santandrea e poi con il nuovo direttore dott. Fabrizio Rinaldi
- la dott.ssa Federica Pisani
- gli Educatori di sezione
- gli Esperti della Caritas Diocesana
-

Nel campo della **formazione** sono già state realizzate alcune interessanti iniziative formative.

Si evidenziano:

CONVEGNI

III° Convegno Nazionale dei Cappellani e degli Operatori per la Pastorale penitenziaria a Montesilvano, Pescara 22 - 24 ottobre 2018.
Tema: *Chiesa Riconciliata in carcere - “L’operosità della fede, la fatica della carità, la fermezza della speranza”* (1Ts 1,3).

(Partecipanti: Sr. Giusy Garcia; Sr. Stellanna Vaccari; Sr. Franca Vendramin)

Convegno annuale - Cappellani delle Carceri della Lombardia e del Triveneto, Ome (Brescia) 27 - 28 maggio 2019.

Tema: *Essere mediatori in sé, con l’altro e nella comunità. Giustizia riparativa: primi passi possibili.*

(Partecipante: Sr. Franca Vendramin)

GIORNATE DI FORMAZIONE

13 - 20 Novembre - 4 Dicembre

Tema: *Conoscere e gestire il pluralismo religioso negli Istituti di pena lombardi. Insieme per curarci le ferite.*

Promotori: Università degli studi di Milano; Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria Lombardia.

(Partecipanti: Sr. Giusy Garcia; Sr. Franca Vendramin)

MASTER Facoltà di Giurisprudenza “Giustizia riparativa e mediazione penale”

Prof.ssa G. Mannozi e Prof. G. Lodigiani

Periodo: Ottobre - Dicembre 2018 Sede: Insubria (Como)

(Partecipante: Sr. Alfonsa Ginetta Quatra)

GIORNATE DI SPIRITUALITÀ per le Religiose che operano nelle Carceri organizzato dall’Ispettorato Nazionale dei Cappellani delle Carceri. Assisi, 25 - 28 Agosto 2019.

Tema: *Convertiti dalla Parola, guariti dall’amore.*

(Partecipanti: Sr. Franca Vendramin, Sr. Alfonsa Ginetta Quatra)

UDIENZA NAZIONALE di PAPA FRANCESCO

riservata a tutto il personale dell’Amministrazione Penitenziaria e della Giustizia Minorile e di Comunità

Roma, Sabato 14 Settembre 2019

Tema: *Insieme tessitori di giustizia e messaggeri di pace.*

(Partecipanti: Sr. Marilena Beretta; Sr. Giusy Garcia; Sr. Ginetta Quatra; Sr. Stellanna Vaccari)



Realizzato da: Zef Karaci, Centro Stampa
– Carcere del Bassone (Como) –

Piccolo Credo



II

TESTIMONIANZE

La persona detenuta,
come anche chi sconta
la propria pena sul territorio,
è in uno stato di sofferenza,
è persona ferita,
anche se rifiuta di ammetterlo
e che un tempo ha procurato dolore.
L'isolamento dalla comunità degli uomini
è una ferita aperta
in chi è ristretto in carcere.

(“Per una pastorale della Giustizia penale” - Documento base)

Parla un detenuto

LIBERODENTRO

Scritto realizzato da un detenuto della Casa Circondariale del Bassone (Como)

Vincitore del 1° Premio del Concorso nazionale Premio “Carlo Castelli” per la solidarietà.

10° Edizione 2017

E' affascinante ma pericolosa la libertà, può essere lo specchio di quello che hai bisogno di vedere tu ... Perché abbiamo così bisogno di libertà che, spesso, ci confondiamo. Perché libertà è una parola, un contenitore d'esperienze, nostre, che definiamo: “Libertà”, ma per ognuno il significato è diverso ... (chissà perché le parole più semplici sono sempre le più complicate da capire). Spesso, chiuso nella mia cella, il rumore del silenzio interiore mi fa riflettere sul prima, sul tanto che avevo, quasi scontato, sugli obiettivi che mi ero proposto di raggiungere nella vita – e tanti li ho raggiunti – sulle cose che facevo perché andavano fatte, e le chiamavo ancora scelte ... ma era libertà, quella?

Mi sa che l'avevo proprio confusa con il possesso, e pensavo che più avevo più mi sentivo libero; libero di fare e di decidere, ma, in realtà, ciò che possedevo mi possedeva; il mio “zainetto” era diventato così carico che camminavo piegato, guardandomi la punta dei piedi ... e mi sono perso. Ho amato molto la libertà degli altri, da piccolo mi sembrava sempre di essere nato tardi, perché invidiavo la libertà dei miei fratelli, degli amici più grandi, cercavo la mia libertà e, ricordo ne gustavo gli attimi proprio perché sapevo che c'era chi mi aspettava, che c'era un luogo che chiamavo “Casamia”.

Ora, adesso, chi mi attende? Dove andrò? Ho amato incondizionatamente, quello sì, e l'avevo detto “per sempre”, e lì, forse, mi sentivo un po' più libero (anche se l'amore, quando gli dai tutto e gli chiedi tutto, sa essere crudele). Spesso penso che la libertà, in realtà, sia anche un'appartenenza, perché quando amo e mi sento amato, atteso, mi

sento più libero di andare, di fare, e questo è veramente un paradosso! Ricordo che da grande non vedevo l'ora di tornare a casa per stare con mia moglie, per leggere una favola alle mie figlie e vederle addormentarsi, per donar loro un fiore per la festa delle donne o per san Valentino ... insomma, per esserci!

Ma ora, adesso, dopo aver detto e letto dentro di me la verità di tutto, stranamente, mi sento diversamente libero: Liberodentro. Il carcere, in questi anni, mi ha costretto a fare i conti in profondità (il dolore è fecondo, ti costringe a un "faccia a faccia" con te stesso, ed è un grande maestro) e questa mia esperienza di libertà, ora completamente persa, ora ritrovata, non è altro che il nome che davo a quella malformazione, quel buco che ho nel cuore che prima, riempiendolo, non faceva che allargarsi. Come ho fatto ad arrivare a questo punto?

E' un grande lavoro su se stessi capire: sicuramente decisivo, di base, è stato l'errore di restare solo, di pensare di farcela sempre da solo, ma soli si sbaglia! Non è facile in poche parole descrivere ciò che ho vissuto, che ho fatto – nulla sarà mai più come prima del mio folle gesto – perché in realtà funziona così, ci sono reati e reati: ci sono situazioni riparabili e situazioni irreparabili – il mio è della seconda specie – perché queste mie mani sono sporche di sangue ... e ci devo fare i conti ogni giorno. Ho perso tutto per causa mia e mi hanno tolto tutto. Non mi sono portato niente qua dentro, niente tranne questo buco – difetto congenito – che ho nel cuore. Mi sa che siamo proprio fatti così ... Il giudizio su di me è passato attraverso una prima verità processuale e, inaspettatamente, una seconda verità spontanea, cresciuta lenta ma liberante.

Pensavo di essere un tipo speciale, unico, ma quando ho letto 3620, il mio Procedimento Penale mi ha mostrato la verità di me, il 3620 si è rivelato; tu sei il 3620! Aspetta il tuo turno e la tua sentenza, ma cosa credevi?

Quest'esperienza mi sta cambiando, la reclusione all'inizio ti ferma – ti arresta – e poi, piano ti prende tutto. All'inizio gli altri non sono

niente, perché non sei niente tu, e ci vuole tempo. Negli anni il carcere sta lentamente cambiando e io sto cambiando con lui ... sento che mi si sta curando qualcosa dentro. Sono cambiate le mie prerogative e aspettative, mi aspetto altro, adesso, e lo cerco attraverso le circostanze di un percorso di conciliazione personale, di noesi profonda.

Perché qui siamo veramente in tanti ma, alla fine, in un posto dove tanti si perdono qualcuno riesce a trovarsi, ma ti devi muovere tu per cercare di farti aiutare, seriamente, da chi ci incontra e, con pazienza, si dedica a noi “ultimi”, senza giudicare ma partendo dal giudizio per ricostruirci, perché loro non si spaventano di noi ma cercano di comprenderci, e ho capito, finalmente, che a condividere non si perde niente, anzi, si guadagna!

Oggi la libertà fisica mi fa paura, gli anni mi hanno istituzionalizzato e, in parte, fatto regredire. Domani cercherò sicuramente, ancora, delle mani da afferrare per farmi accompagnare fuori, piano piano, nella società “straniera” di adesso, per farmi guarire da questa “agorafobia” che mi fa già girare la testa e appoggiarmi al muro quando vado al campo sportivo. Cercherò nuovamente un luogo da chiamare “Casamia”, ma sarà diverso; sarà fatto sicuramente da un po’ di decompressione fisica e recupero dei cinque sensi – necessità post-carcere – per riconquistare i confini del mio corpo e rimettere in ordine sentimenti ed emozioni, perché il mio inconscio ancora reclama attenzione. Sarà un futuro fatto da chi mi ha atteso per tutti questi anni, da chi incontrerò, da chi mi guarda come persona, soggetto, non solo per quello che ho fatto, ma *anche*.

E’ una sfida interessante, carica di speranza e attesa. Spesso sostengo apertamente – nonostante gli sguardi increduli dei miei compagni – che: *“Non è importante quando si esce dal carcere, ma come si esce dal carcere”*.

Il mio futuro lo vedo fatto di piccoli passi, saldi, una riconquista di me che passa attraverso una diversa posizione sulla realtà, una ricerca di libertà dentro una nuova appartenenza, dentro la verità di

me stesso, senza rincorrere o cercare di recuperare il tempo, perché il tempo fa quello che vuole; a volte sa essere un bambino che corre veloce, a volte sa essere un vecchio che fa fatica a camminare, ma di certo, sempre, il tempo perduto non si recupera mai! Perché il tempo, qua, ha un altro valore, è diverso, è più relativo, le lancette sono come stregate ...

E' un tempo lungo il nostro "vecchietto ...", diventa "bambino" solo in poche occasioni, determinanti, quando ci vengono a trovare o incontriamo chi, tra il tutto uguale di ogni giorno, fa la differenza. Spesso parliamo tra di noi se si può recuperare, il tempo, ma non si può, il tempo è sempre e solo al presente; abbiamo perso i tanti momenti importanti ... fine!

Chi ci ha provato a recuperarlo, purtroppo, è poi tornato qua più malandato di prima, perché la libertà non è l'immobilismo di adesso, ma non è neppure la folle corsa del fuori, ci vuole la giusta tensione, sempre, per tutto.

La paura è tanta, ma la mia voglia di Libertà Vera e l'esperienza giudicata faranno la differenza, già qui, già adesso, con il presupposto della mia complessità e di quella degli altri, perché sono convinto che se asseconi un cambiamento può diventare evoluzione.



Quelli che sono in carcere
stanno scontando una pena,
una pena per un errore commesso.
Ma non dimentichiamo che,
affinché la pena sia feconda,
deve avere un orizzonte di speranza,
altrimenti resta rinchiusa in se stessa
ed è soltanto
uno strumento di tortura,
non è feconda.

(Papa Francesco agli studenti universitari del complesso penitenziario di Ezeiza, Argentina)

Le Consacrate raccontano

Una porta che si apre...

La prima volta che sono entrata al Carcere Bassone di Como mi ha molto meravigliato lo stile con cui sono aperte e chiuse le porte. Tutto funziona automaticamente e il silenzio che regna in questo luogo è rotto solo dal cigolio dei portoni che si aprono o si chiudono.

Il meccanismo è molto semplice: una porta si apre solo quando un'altra si chiude.

Per molto tempo ho pensato a questo chiudersi e aprirsi mettendolo in relazione con la nostra presenza evangelizzatrice tra i detenuti, perché evangelizzare in carcere è chiudere la porta della condanna e aprire la porta del perdono.

La giustizia fa il suo corso perché queste donne e questi uomini hanno sbagliato e ora stanno scontando la pena per l'errore fatto. Non possiamo, però, dimenticare la sofferenza che li accompagna e che facilmente li prostra. In questo periodo che frequento il carcere ho conosciuto giovani che hanno preferito togliersi la vita anziché scoprire l'amore di Dio che tutto perdona e redime.

Al sabato pomeriggio sono presente per la celebrazione Eucaristica nella sezione femminile e alla domenica mattina nella sezione maschile; ogni mercoledì, vado con un'altra suora per la catechesi alle detenute.

Questa presenza costante mi ha permesso di conoscere e ricordare i nomi e i volti di molti di loro. Soprattutto mi ha reso capace di scoprire dolori nascosti e pianti sommessi e di poter riconoscere rabbie represses e sguardi tristi.

Sempre, però, la buona notizia dell'amore di Dio in Cristo trasforma la vita... anche in carcere.

In questi mesi ho scoperto un sistema segreto di apertura delle porte...

Tra i carcerati quando con fatica riaprono la porta del cuore nella fiducia, in particolare con il sacerdote presente tra loro. Tra le guardie penitenziarie, quando vincendo il pessimismo riaprono la porta della speranza imparando a guardare in modo nuovo i carcerati, non più come condannati, ma come persone che vogliono riscattarsi.

Queste porte invisibili sono però molto importanti e per essere aperte hanno bisogno di tanta pazienza, di stima donata e ricevuta che ricostruisce la speranza di un nuovo futuro.

Hanno bisogno di Vangelo e noi siamo lì per questo!

La vita è sempre un incontro atteso e desiderato: ogni volta che la porta del carcere si chiude davanti a me attendo con ansia il prossimo incontro e la prossima apertura per rivedere i volti delle mie amiche o dei miei amici che aspettano di celebrare il Signore.

(suor Miriam Cassinotti, Figlie della Presentazione di Maria SS.ma al Tempio)

“SOLO GRAZIE!”

E' sabato: ho un appuntamento importante, un incontro speciale!
Che bello rivedere persone con le quali si condivide un “pezzetto” di strada.

Sì: è un ritrovarsi ogni sabato di settimana in settimana da un anno a questa parte.

E' incontrare il sorriso, la gioia, l'abbraccio di amiche “trovate per caso ...” o forse sotto sotto c'è il progetto di un Altro, una sfida alla quale liberamente si può aderire oppure voltare le spalle e andare e andare da un'altra parte ...

E' la gioia di essere pensata, di essere accolta, di essere chiamata per nome!

Eh sì! Il nome: il nome ti identifica, dice chi “tu sei”, sei proprio tu!

E' la gioia di essere abbracciata forte, forte e di essere baciata teneramente, timidamente con il desiderio di essere ricambiata.

E' la confidenza veloce, perché il tempo dell'incontro è breve; è la battuta scherzosa;

è la certezza di essere importante l'una per l'altra.

E' la voglia di amare e sentirsi amate; è la sete di pace e libertà;

è il “dimenticarsi” per un attimo le “ferite”, i dolori, la disperazione.

E' il vivere insieme la Santa Messa con preghiere, canti nella speranza che il Signore Gesù ci dia una mano e affidandoci a Maria; Sua Madre!

E' un arrivederci e ... "Solo grazie!"

(Emanuela De Bortoli - Ordo Virginum, Como)

La mia esperienza si svolge nella sezione dei Nuovi Giunti: un ambiente particolarmente delicato e difficile. Mi sento tuttavia chiamata ad essere "semplicemente" un segno della tenerezza di Dio. Vivo con questi fratelli momenti di umanità, di ascolto, preghiera, cercando sempre di seminare nei loro cuori, speranza e fiducia.

(Suor Marilena Beretta - Figlie di S. Giuseppe dell'Apparizione)

Da oltre due anni, ogni settimana, vado dalle detenute. Questa mia presenza vuole essere una vicinanza umana e insieme una lettura dialogata del Vangelo: la Parola della vera vita! Mi rendo conto di poter "fare" ben poco ma credo che nella realtà del carcere le piccole cose - un saluto, un sorriso, una parola ... - sono importanti: esprimono attenzione, interesse, affetto verso chi si trova dietro le sbarre ...

(Suor Giusy Garcia Ruiz - Figlie di Maria Immacolata della Consolazione)

Vado in mezzo alle sorelle e ai fratelli detenuti cercando di esprimere molta accoglienza, affetto e calore facendo loro sentire di essere "persone". Essi dicono che la nostra presenza dona molta speranza e forza perché avvertono che qualcuno li ama nonostante le debolezze e gli sbagli che hanno segnato la loro vita.

(Suor Stellanna Vaccari - Figlie di San Giuseppe di Rivalba)

Da quest'anno entro al Carcere Bassone, incontro detenuti e detenute per la Celebrazione dell'Eucarestia al sabato pomeriggio e domenica mattina. Una volta alla settimana poi, faccio parte del loro piccolo Coro con altri volontari. Questa esperienza mi ha aperto il cuore e la mente verso le persone che hanno sbagliato. Spesso mi tornano alla

mente le parole di Gesù: “Chi sei tu per giudicare questo tuo fratello?”. Con questi detenuti ho instaurato un buon rapporto di stima, rispetto e di amicizia. L’abbraccio, la carezza, il “ciao, ci vediamo la prossima settimana” danno speranza a chi vive senza e mi aiutano ad essere un’altra persona, quella che il mio Fondatore voleva “sorella, madre di chi non ha nessuno che li ama”.

(Sr. Ginetta Quatra - Figlia di S. Maria della Provvidenza- Opera don Guanella)



In carcere per seminare speranza

Pensare che oltre le mura del carcere, al di là delle sbarre rosse che separano ogni stanza, lì dove le preghiere sembrano essere mute e inascoltate: è lì che si può fare esperienza di misericordia. Dove c'è il massimo della consapevolezza dell'errore, dove abbonda il peccato, la misericordia è più visibile...

Da circa tre anni con alcune religiose di diverse Congregazioni, sto andando nel carcere cittadino del Bassone (Como) dove sono attualmente ospitati circa 500 detenuti.

Questa esperienza mi sta facendo “toccare con mano” come davvero Cristo si fa trovare nei luoghi e nelle situazioni da cui gli uomini di solito scappano o preferiscono ignorare... per costringerci a guardarle in faccia, a stare dentro le nostre disumanità, a volte subite a volte procurate ed imparare con Lui sentieri di umanità ritenuti, il più delle volte, impossibili.

Sì, Dio ci insegna così ad essere uomini e donne “più umani” in questo luogo dove lo si vede lavorare in situazioni che diresti disperate: Dio parla al cuore in qualunque posto, anche dietro le sbarre...

Una delle domande più frequenti che ci fanno quando sanno che andiamo in carcere è: *“Ma cosa andate a perdere tempo lì, con tutto quello che c'è da fare fuori... se la sono cercata, ora si arrangino”*, oppure qualcun altro dice: *“Ma che fa sorella? Tanto quelli non cambiano mai!”*.

“È colpa loro, è tutto inutile”: sono i due ritornelli. E saremmo falsi nel rispondere che è facile, che puoi fidarti di tutti, che le persone cambiano... forse sì, forse no. Il carcere, infatti, ti sbatte in faccia la realtà del male e delle sue diverse facce, della violenza e dell'ingiustizia, legale e illegale che sia, del sopruso e della prepotenza, della povertà e della marginalità.

A questo punto, potremmo sinceramente chiederci: *“Ma chi ce lo fa fare?”*. Eppure c'è una parola del Vangelo che ci inquieta, non ci lascia scappatoie: *“... ero in carcere e siete venuti a trovarmi!”* (Mt 25,36).

La vita in carcere è molto vera, nel senso che - come suora - posso testimoniare solo quello che vivo, non posso fare né la maestra, né parlare di cose che non vivo, perché chi non ha più niente da perdere, si accorge immediatamente se, ciò che dico, lo dico perché “faccio la suora” o perché le vivo.

Nel contempo, il bello di essere suora in carcere è che vedi lavorare Dio, in modo meraviglioso, in situazioni per cui diresti “*quest’uomo è da buttare via*” e invece Dio lo accoglie e lo ama per quello che è. Lo “riabilita” dal di dentro! Gli stessi detenuti interpellano e mettono in discussione.

Un esempio concreto: i piccoli gesti che nella vita normale sembrano di poco conto, in carcere diventano straordinariamente importanti. Una stretta di mano, un saluto, un sorriso, il chiamare i detenuti per nome e chiedere: “come stai?” sono semplici gesti o espressioni che divengono straordinariamente salutari. Questi gesti stanno cambiando pian piano il mio modo di essere suora non solo in carcere ma anche fuori, portandomi ad essere più attenta e accogliente verso le persone che incontro.

Risuonano autentiche le esortazioni di Papa Francesco: “*Dite con i gesti, con le parole, con il cuore che il Signore non rimane fuori dalla loro cella, non rimane fuori dalle carceri, ma è dentro, è lì. Potete dire questo: il Signore è dentro con loro; anche Lui è un carcerato, ancora oggi, carcerato dei nostri egoismi, dei nostri sistemi, di tante ingiustizie, perché è facile punire i più deboli, ma i pesci grossi nuotano liberamente nelle acque.*

Nessuna cella è così isolata da escludere il Signore, nessuna; Lui è lì, piange con loro, lavora con loro, spera con loro; il suo amore paterno e materno arriva dappertutto.” (23 ottobre 2013; Dal discorso di Papa Francesco al Convegno nazionale dei cappellani delle carceri italiane)

Ancora... l’esperienza del volontariato in carcere esige un continuo esodo: da se stessi, dalle proprie sicurezze, chiede di sapersi mettere in cammino e permettere alla persona che si incontra, che ci attende al di là delle sbarre, di poter liberare il cuore. Questo significa: accoglierla, amarla così com’è, senza giudicarla o accusarla, accettandola con il suo peccato e i suoi limiti.

In carcere, si incontrano molti crocifissi e ci viene chiesto di far sì che i loro singoli volti non si perdano dentro la semplice elencazione di numeri e di condanne, ma che siano considerati a tutti gli effetti persone, cittadini anzi: fratelli e sorelle.

Non sono pochi i detenuti che ci confidano di avere sbagliato tutto nella loro vita, di vedere ormai solo fallimento: non hanno né presente né futuro, sono senza speranza.

Ecco cosa riesce a fare il carcere: riesce a togliere e a cancellare ogni speranza. Il nostro compito, allora, è essenzialmente quello di **portare speranza**: nessuna vita è fallita, nessun uomo o donna è così cattivo da non poter riprendere a guardarti negli occhi e a guardare in Alto!

Noi suore, i volontari, i seminaristi, il cappellano siamo forse l'unica realtà che richiama alla loro mente "il mondo libero".

Dalla presenza della Chiesa nel carcere, i detenuti si attendono che qualcuno creda ancora in loro, che ci sia chi dia loro fiducia: questo vale molto di più di qualsiasi rieducazione.

Alla base dell'evangelizzazione che siamo chiamati come Chiesa a incarnare nel carcere, ci deve essere dunque, innanzitutto, una risposta a questa attesa di fiducia: solo così si riesce a far breccia nei cuori per poi iniziare anche un cammino di fede.

E' un compito arduo, ma amo considerarlo perfettamente in linea con l'insegnamento dei nostri Fondatori e Fondatrici che sempre si sono preoccupati di scovare i più piccoli, i dimenticati, di essere "voce" per chi non ha voce, andando sempre oltre l'apparenza, vedendo e baciando nel volto piagato, il volto stesso del Crocifisso.

Ancora una volta ci sostiene in questo apostolato di frontiera, la parola di Papa Francesco: "*Non si può concepire una casa circondariale senza speranza. Qui, gli ospiti sono per imparare o fare crescere il "seminare speranza": non c'è alcuna pena giusta - giusta! - senza che sia aperta alla speranza.*

Una pena che non sia aperta alla speranza non è cristiana, non è umana! Ci sono le difficoltà nella vita, le cose brutte, la tristezza - uno pensa ai suoi, pensa alla mamma, al papà, alla moglie, al marito, ai figli... è brutta, quella tristezza. Ma non lasciarsi andare

giù: no, no. Io sono qui, ma per reinserirmi, rinnovato o rinnovata. E questa è la speranza.

Seminare speranza. *Sempre, sempre. Il vostro lavoro è questo: aiutare a **seminare la speranza di reinserimento**, e questo ci farà bene a tutti. Ogni pena dev'essere aperta all'orizzonte della speranza, al reinserimento, anche per dare l'esperienza vissuta per il bene delle altre persone".* (Papa Francesco in visita al Carcere "Regina Coeli"; Roma, 30 marzo 2018).

Testimoni umili e miti dell'Assoluto, **seminatrici di speranza**, così in punta di piedi e con il cuore aperto, noi Religiose passiamo il posto di blocco e varchiamo le porte del Carcere del Bassone...

(suor Franca vendramin, Figlie di S. Maria della Provvidenza, guanelliane)



Discorso del Santo Padre Francesco alla polizia penitenziaria, al personale dell' amministrazione penitenziaria e della giustizia minorile e di comunità

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Vi do il benvenuto e ringrazio il Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria per le sue parole.

Vorrei rivolgervi a mia volta tre semplici parole. Anzitutto alla Polizia Penitenziaria e al personale amministrativo vorrei dire **grazie**. Grazie perché il vostro lavoro è nascosto, spesso difficile e poco appagante, ma essenziale. Grazie per tutte le volte che vivete il vostro servizio non solo come una vigilanza necessaria, ma come un sostegno a chi è debole. So che non è facile ma quando, oltre a essere custodi della sicurezza siete presenza vicina per chi è caduto nelle reti del male, diventate costruttori di futuro: ponete le basi per una convivenza più rispettosa e dunque per una società più sicura. Grazie perché, così facendo, diventate giorno dopo giorno **tessitori di giustizia e di speranza**. Grazie a voi!

C'è un passo del Nuovo Testamento, rivolto a tutti i cristiani, che credo vi si addica in modo particolare. Così dice la Lettera agli Ebrei: *«Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere»* (Eb 13,3). Voi vi trovate in questa situazione, mentre varcate ogni giorno le soglie di tanti luoghi di dolore, mentre trascorrete tanto tempo tra i reparti, mentre siete impegnati nel garantire la sicurezza senza mai mancare di rispetto per l'essere umano. Non dimenticatevi, per favore, del bene che potete fare ogni giorno. Il vostro comportamento, i vostri atteggiamenti, i vostri sguardi sono preziosi. Siete persone che, poste di fronte a un'umanità ferita e spesso devastata, ne riconoscono, a nome dello Stato e della società, l'insopprimibile dignità. Vi ringrazio dunque di non essere solo **vigilanti**, ma soprattutto **custodi** di persone che a voi sono affidate perché, nel prendere coscienza del male com-

piuto, accolgano prospettive di rinascita per il bene di tutti. Siete così chiamati a essere ponti tra il carcere e la società civile: col vostro servizio, esercitando una **retta compassione**, potete scavalcare le paure reciproche e il dramma dell'indifferenza. Grazie.

Vorrei dirvi anche di non demotivarvi, pur fra le tensioni che possono crearsi negli istituti di detenzione. Nel vostro lavoro è di grande aiuto tutto ciò che vi fa sentire coesi: anzitutto il sostegno delle vostre famiglie, che vi sono vicine nelle fatiche. E poi l'incoraggiamento reciproco, la condivisione tra colleghi, che permettono di affrontare insieme le difficoltà e aiutano a far fronte alle insufficienze. Tra queste penso, in particolare, al problema del sovraffollamento degli istituti penitenziari - è un problema grave -, che accresce in tutti un senso di debolezza se non di sfinimento. Quando le forze diminuiscono la sfiducia aumenta. È essenziale garantire condizioni di vita decorose, altrimenti le carceri diventano polveriere di rabbia, anziché luoghi di ricupero.

Una seconda parola è per i Cappellani, le religiose, i religiosi e i volontari: siete **i portatori del Vangelo** tra le mura delle carceri. Vorrei dirvi: **avanti. Avanti**, quando vi addentrate nelle situazioni più difficili con la sola forza del sorriso e di un cuore che ascolta: la saggezza di ascoltare, avanti, con il cuore che ascolta. **Avanti** quando vi caricate dei pesi altrui e li portate nella preghiera. **Avanti** quando, a contatto con le povertà che incontrate, vedete le vostre stesse povertà. È un bene, perché è essenziale riconoscersi prima di tutto bisognosi di perdono. Allora le proprie miserie diventano ricettacoli della misericordia di Dio; allora, da perdonati, si diventa testimoni credibili del perdono di Dio. Altrimenti si rischia di portare sé stessi e le proprie presunte autosufficienze. State attenti su questo! Avanti, perché con la vostra missione offrite consolazione. Ed è tanto importante non lasciare solo chi si sente solo.

Vorrei dedicare anche a voi una frase della Scrittura, che la gente mormorò contro Gesù vedendolo andare da Zaccheo, un pubblicano accusato di ingiustizie e ruberie. Il Vangelo di Luca dice così: «È en-

trato in casa di un peccatore!» (Lc 19,7). Il Signore è andato, non si è fermato davanti ai pregiudizi di chi crede che il Vangelo sia destinato alla “gente per bene”. Al contrario, il Vangelo chiede di sporcarsi le mani. Grazie, perché vi sporcate le mani! E **avanti!** **Avanti** allora, con Gesù e nel segno di Gesù, che vi chiama a essere seminatori pazienti della sua parola (cfr Mt 13,18-23), cercatori instancabili di ciò che è perduto, annunciatori della certezza che ciascuno è prezioso per Dio, pastori che si caricano le pecore più deboli sulle proprie spalle fragili (cfr Lc 15,4-10). **Avanti** con generosità e gioia: col vostro ministero consolate il cuore di Dio.

Infine una terza parola, che vorrei indirizzare ai detenuti. È la parola **coraggio**. Gesù stesso la dice a voi: “**Coraggio**”. Questa parola deriva da **cuore**. **Coraggio**, perché siete nel cuore di Dio, siete preziosi ai suoi occhi e, anche se vi sentite smarriti e indegni, non perdetevi d’animo. Voi che siete detenuti siete importanti per Dio, che vuole compiere meraviglie in voi. Anche per voi una frase della Bibbia. La Prima Lettera di Giovanni dice: «Dio è più grande del nostro cuore» (1 Gv 3,20). Non lasciatevi mai imprigionare nella cella buia di un cuore senza speranza, non cedete alla rassegnazione. Dio è più grande di ogni problema e vi attende per amarvi. Mettetevi davanti al Crocifisso, allo sguardo di Gesù: davanti a Lui, con semplicità, con sincerità. Da lì, dal **coraggio** umile di chi non mente a sé stesso, rinasce la pace, fiorisce di nuovo la fiducia di essere amati e la forza per andare avanti. Immagino di guardarvi e di vedere nei vostri occhi delusioni e frustrazione, mentre nel cuore batte ancora la speranza, spesso legata al ricordo dei vostri cari. **Coraggio**, non soffocate mai la fiammella della speranza. Sempre guardando l’orizzonte del futuro: **sempre c’è un futuro di speranza, sempre.**

Cari fratelli e sorelle, ravvivare questa fiammella è dovere di tutti. Sta ad ogni società alimentarla, fare in modo che la pena non comprometta il diritto alla speranza, che siano garantite prospettive di riconciliazione e di reinserimento. Mentre si rimedia agli sbagli del passato, non si può cancellare la speranza nel futuro. L’ergastolo non è la soluzione dei problemi - lo ripeto: l’ergastolo non è la soluzio-

ne dei problemi -, ma un problema da risolvere. Perché se si chiude in cella la speranza, non c'è futuro per la società. **Mai privare del diritto di ricominciare!** Voi, cari fratelli e sorelle, col vostro lavoro e col vostro servizio siete testimoni di questo diritto: **diritto alla speranza, diritto di ricominciare.** Vi rinnovo il mio **grazie. Avanti, coraggio,** con la benedizione di Dio, custodendo coloro che vi sono affidati. Prego per voi e chiedo anche a voi di pregare per me. Grazie.

ROMA: Piazza San Pietro, Sabato 14 settembre 2019



Roma 14 settembre - Papa Francesco con don Raffaele Grimaldi, Ispettore Nazionale dei Cappellani (primo a destra accanto all'icona donata al S. Padre)



III
CONTATTI

Progetto “Come granello di senape”

Per saperne di più...

Per collaborare...

I nostri recapiti

Suor MARILENA BERETTA

Suore S. Giuseppe dell'Apparizione

Via Borgovico, 6 - 22100 COMO

Tel. 031 211609 - Cell. 338 7691260 - mar3be@yahoo.com

Suor MIRIAM CASSINOTTI

Figlie della Presentazione di Maria SS.ma al Tempio

Via Dante, 94 - 22100 COMO

Tel. 031 307003 - Cell. 333 1673773 - suormiriam@gmail.com

EMANUELA DE BORTOLI

Ordo Virginum

Via per Brunate, 41/a - 22034 BRUNATE (COMO)

Cell. 334 8567826 - manu.db60@gmail.com

Suor GIUSY GARCIA RUIZ

Figlie di Maria Immacolata della Consolazione

Via Borgovico, 182 - 22100 COMO

Tel. 031 573540/574390 - Cell. 342 6239242 - giusy.garcia.ruiz@gmail.com

Suor ALFONSA GINETTA QUATRA

Figlie di S. Maria della Provvidenza (Guanelliane)

Via T. Grossi, 20 - 22100 COMO

Tel. 031 266282 - Cell. 347 4878009 - suorinettaquatra@gmail.com

ANGELA SULPIZIO

Ordo Virginum

Via Giovio, 29 - 22100 COMO

Cell. 328 8640709 - como60@libero.it

Suor STELLANNA VACCARI

Figlie di S. Giuseppe di Rivalba

Via T. Grossi, 38/A - 22100 COMO

Tel. 031 305100 - Cell. 377 2210650 - klemenrosy@alice.it

Suor FRANCA VENDRAMIN

Figlie di S. Maria della Provvidenza (Guanelliane)

Via T. Grossi, 20 - 22100 COMO

Tel. 031 266282 - Cell. 329 0636986 - sr.franca@cgfsmp.org

MONASTERO della VISITAZIONE

Via Briantea, 14 - 22100 COMO

Tel. 031 2740832 - visitazione santamaria.como@gmail.com

SABRINA BIMBATI RODA

Via Monte Rosa, 4 - 22070 Casnate con Bernate

Cell. 366 6533299 - sabrinabimbati@alice.it

Referente per la famiglia e gli amici della Prof.ssa Marisa Gini

Come si sostiene il Progetto?

Le Consacrate prestano gratuitamente il proprio servizio. Chiedono solo un sostegno economico per partecipare ad iniziative/convegni di formazione a livello regionale/nazionale e per l'acquisto di sussidi che servono per l'animazione spirituale e la catechesi ai detenuti.

Quando il Progetto sarà definito e approvato, lo si presenterà al Consiglio Direttivo della Caritas Diocesana e si sottoporrà la richiesta di poter avere, con regolarità, un contributo economico.

Attualmente si accolgono offerte libere che verranno devolute a beneficio dei detenuti. Per versamenti e donazioni contattare Angela Sulpizio (cfr. recapito sopra indicato)

Si ricomincia ...

Anno sociopastorale 2019 - 2020

In vista della ripresa di tutte le attività nel Carcere vengono effettuati degli incontri, in alcuni dei quali si è impegnata *suor Franca Vendramin* come referente del Progetto, in altri sono state coinvolte *tutte le Consacrate*.

05.07.2019: Incontro con dott.ssa Federica Pisani

10.07.2019: Incontro con dott. Fabrizio Rinaldi, Direttore Casa Circondariale del Bassone

12.09.2019: Incontro con S.E. Vescovo Mons. Oscar Cantoni

16.09.2019: Incontro di tutte le Consacrate coinvolte nel Progetto "*Come un granello di senape*"

24.09.2019: Incontro con dott.ssa Federica Pisani

03.10.2019: Incontro con Roberto Bernasconi, direttore della Caritas Diocesana

07.10.2019: Incontro di tutte le Consacrate con padre Michele Rocco, cappellano

18.10.2019: Incontro con dott.ssa Federica Pisani

***La dott.ssa Federica Pisani sottopone al Direttore dr. Fabrizio Rinaldi la programmazione, unitamente alla richiesta del rinnovo dei permessi per le Consacrate che prevede una possibilità più ampia di accesso alle diverse sezioni. Il 24 ottobre giunge l'approvazione.

***Trasmissione del Progetto a padre Gabriele Ferrari, saveriano, nuovo Delegato della Vita Consacrata.

*** Il gruppo delle Consacrate è così composto:

1. Suor Maria Maddalena Beretta (*suor Marilena*)
2. Suor Maria Luigia Cassinotti (*suor Miriam*)
3. De Bortoli Emanuela
4. Suor Alfonsa Ginetta Quatra
5. Suor Josefina Garcia Ruiz (*suor Giusy*)
6. Angela Sulpizio
7. Suor Nicolina Vaccari (*suor Stellanna*)
8. Suor Franca Vendramin

Attività in carcere

COLLOQUI con i detenuti

Nel carcere femminile: Emanuela De Bortoli in collaborazione con suor Alfonsa Ginetta Quatra, suor Miriam Cassinotti.

Nel carcere maschile: Suor Nicolina Vaccari e suor Franca Vendramin. In particolare nelle Sezioni V e VI.

Dai Nuovi Giunti: suor Marilena Beretta.

*Disponibilità delle Consacrate per altri colloqui in “Sala Avvocati” nell’orario stabilito dalla Direzione. Colloqui coi detenuti su richiesta autorizzata dai responsabili.

CATECHESI

Nel carcere femminile

Al mercoledì pomeriggio (15.00-16.00) in Cappella: suor Miriam Cassinotti, suor Giusy Garcia Ruiz.

Nel carcere maschile: lettura del Vangelo

Al venerdì pomeriggio (15.00-16.00) in Cappella: suor Franca Vendramin, Angela Sulpizio.

INCONTRI DI PREGHIERA

Incontri di preghiera mensili in collaborazione e con la partecipazione dei Seminaristi nel carcere maschile.

Questi incontri che si svolgono con i detenuti, sono aperti ai Consacrati e ai Volontari, previa autorizzazione della Direzione.

SANTA MESSA

Nel carcere femminile *

Al sabato (ore 15.00)

*Un sabato al mese: la signora Patrizia Sansi con il coro di Garbagnate animano il canto. Questo coro opera da tempo anche nel Carcere S. Vittore di Milano.

Nel carcere maschile

Alla domenica mattina (ore 10.00)

Nella Sezione dei Nuovi Giunti

Al lunedì mattina (ore 10.00)

*** Le Consacrate partecipano liberamente a queste Sante Messe a secondo delle proprie possibilità ***

SANTA MESSA DI NATALE e VIA CRUCIS con il Vescovo Oscar

Ogni anno è consuetudine che le Consacrate impegnate nel Progetto partecipano a due momenti particolarmente significativi di fraternità e di preghiera. Il “mondo del carcere” in tutte le sue espressioni si raduna, infatti, attorno al Vescovo per la S. Messa di Natale e per la Via Crucis in Quaresima.

MONASTERO DELLA VISITAZIONE (Como)

Continua la collaborazione con le Monache Visitandine che concretamente si esprime nelle seguenti modalità:

- al mercoledì offrono la loro giornata al Signore per la Casa Circondariale del Bassone

- ogni settimana preparano lo schema della Preghiera dei Fedeli per la S. Messa festiva
- sono disponibili a curare la corrispondenza epistolare con i detenuti

MONASTERO DEL SS. SALVATORE (Grandate - Como)

Le Monache Benedettine hanno accolto e collaborano al Progetto:

- Nell’adorazione notturna e in un turno di veglia dinanzi a Gesù Eucaristia ricordano in modo particolare le sorelle e i fratelli reclusi.
- Al *giovedì* il S. Rosario è pregato per i carcerati, il personale di servizio e tutte le loro famiglie.

CORO

Nel carcere maschile

Al mercoledì pomeriggio (14.00-15.00): suor Alfonsa Ginetta Quatra, Emanuela De Bortoli.

PROGETTO ALFABETIZZAZIONE

Insegnamento della lingua italiana

Nel carcere femminile in accordo con i responsabili del CIPIAE: suor Alfonsa Ginetta Quatra.

COLLABORAZIONE con i LABORATORI

Si continua la collaborazione con il Centro stampa “Homo faber” e con il Laboratorio bricolage per stampa e acquisto di prodotti confezionati dai detenuti. Si sta studiando come organizzare mostre, banco vendita ecc. dei prodotti che vengono confezionati dai detenuti in particolari occasioni: feste, sagre ... in accordo e secondo le direttive dei responsabili del Carcere. Tutto ciò per sensibilizzare specialmente le Comunità parrocchiali a porre attenzione alla realtà del Carcere oltre che a valorizzare l’operato dei fratelli reclusi.

GIORNATA DELLA MISERICORDIA

Si auspica di riuscire ad organizzare, in sintonia con altre componenti ecclesiali, una “Giornata della misericordia” durante la celebrazione del Sinodo Diocesano in cui porre al centro “il Carcere”. Un evento che ci pare “d’obbligo” nella nostra Chiesa locale ove sono presenti due Case Circondariali: Como e Sondrio.

Itinerario formativo

Le Consacrate impegnate nel Progetto, scelgono liberamente di partecipare ai vari appuntamenti formativi già segnalati o che eventualmente potrebbero presentarsi nel corso dell’anno 2019/2020.

Ciclo di Incontri di formazione x Cappellani (Lombardia): a Milano (ore 9,15-12,00)

Date: 1 ottobre; 21 ottobre; 18 novembre 2019; 20 gennaio ; 17 febbraio; 23 marzo 2020.

All’incontro di *Martedì 1* ottobre hanno partecipato suor Alfonsa Ginetta Quatra e suor Franca Vendramin con il cappellano padre Michele Rocco.

Tema: *“Come portare i detenuti all’incontro con Cristo attraverso la Confessione e l’Eucaristia”*.

(Relatore: don Raffaele Grimaldi, Ispettore Nazionale dei Cappellani)

RITIRI SPIRITUALI per Operatori del Carcere

Insieme ai Cappellani, alle Consacrate e a Volontari che operano nelle diverse Carceri della Lombardia, si vivranno dei *Ritiri Spirituali* in Avvento e in Quaresima. Alla giornata iniziale di progettazione (13 settembre) svoltasi presso il Centro Paolo VI a Concenedo di Barzio (Lecco), hanno partecipato Emanuela De Bortoli e suor Franca Vendramin.

CONVEGNO ANNUALE per Cappellani/Consacrate
- Carceri della Lombardia e del Triveneto -

OME (Brescia) 1 - 2 giugno 2020

GIORNATE DI SPIRITUALITA' per Consacrate
- Carceri Italiane -

ASSISI agosto 2020

IV° CONVEGNO NAZIONALE dei Cappellani e
degli Operatori per la Pastorale penitenziaria

ottobre 2020 (data e sede da definire)

PROSPETTIVE FUTURE

Se si dovessero avere delle disponibilità da parte di altre Consacrate si potrebbero sviluppare ulteriori servizi.

Ad esempio:

- dar vita a diversi Punto di ascolto che coinvolgano altre sezioni del Carcere;
- collaborare nella catechesi (che già si svolge da parte di alcuni volontari) in preparazione dei Sacramenti per detenuti e detenute;
- impegnarsi nella catechesi in preparazione dei Sacramenti per gli Agenti di Polizia Penitenziaria;
- la possibilità, nei tempi forti, di fare la lectio divina con i detenuti (sezione comuni);
- collaborare con i volontari nell'accoglienza e nella distribuzione ai detenuti dei generi di prima necessità (indumenti/prodotti per l'igiene ecc.)
-

Il bene non è di chi molto fa,
ma di chi molto ama.

(San Luigi Guanella)

Vorrei dire a tutti,
ad uno ad uno,
guardandolo negli occhi:
ti voglio bene.

+ don Tonino Bello

(Vescovo di Molfetta; 1935 - 1993)



Bastone realizzato a mano e donato a Papa Francesco per il giubileo dei carcerati



Il laboratorio di pupazzeria



Quadro realizzato con stuzzicadenti



Composizione floreale dal laboratorio di bricolage

CONSACRATE E SEMINARISTI - al Carcere del Bassone -



UNA ESPERIENZA INTERCONGREGAZIONALE DI CARITÀ





Gesù venne a me,
a Lui parlai
di tutti voi
che mi amate.

Marisa

(30 agosto 1947 - 28 novembre 2017)

Si ringraziano Elda Gini col marito Guido, i figli Stefano e Massimo per aver reso possibile la pubblicazione di questo testo, Iacopo Donati che ha curato l'impaginazione grafica e sua moglie Elena.

Como, 28 novembre 2019
II° anniversario nella nascita al cielo di Marisa Gini



XI Diocesi di **COMO**
SINODO

TESTIMONI E ANNUNCIATORI
DELLA MISERICORDIA DI DIO